

I LIBRI

Recensioni

ROMANZO

Fabio Bacà

Benevolenza cosmica • Adelphi • pag. 226 • euro 18

Si attendono sempre con una certa curiosità le parche uscite di Adelphi sugli italiani contemporanei. L'editore ha in catalogo dei pilastri assoluti del Novecento: Morselli, Gadda, Manganelli, per fare tre nomi. Gli esordi di Busi con il *Seminario sulla gioventù*, o qualche eccentrico come Rugarli. Sull'*hic et nunc*, però, si espone poco e, se proprio lo dobbiamo dire, se ne comprendono i motivi piuttosto agevolmente. Fatto sta che, negli ultimissimi anni, è mancata una "scoperta" adelphiana. Promettente ma deludente fu Di Monopoli con la sua Puglia western. E di atto mancato forse si può parlare anche per questo esordio di Bacà che, da bandella, "insegna ginnastiche dolci" ed è quindi – per fortuna – alieno alla gavetta scrittoriale. La storia avrebbe alla base uno di quei paradossi fertili: al protagonista va sempre tutto troppo bene, le circostanze, anche le più improbabili assumono configurazioni che lo privilegiano spudoratamente. Troppo, appunto. E Kurt, questo il suo nome, sente giustamente odore di losco, e vuole vederci chiaro iniziando una picaresca (joyciana?) giornata di vagabondaggio per una Londra quasi-come-oggi, semmai abituate a una serie di attentati seriali che non fanno più notizia, rivendicati dalle più varieghe fazioni e bandiere. Sulla carta, o meglio nel mondo delle

idee, perfetto. La storia però non decolla mai, il fondale è gravido di possibilità non sfruttate e il quid di pensiero – presente e non banale, appunto – non innerva quasi mai la pagina al giusto livello di intensità, lasciando il lettore non a bocca asciutta ma, appunto, con ulteriore abbondante appetito. Quel che una volta erano le criminali non-porzioni da nouvelle cuisine, per intendersi. Forse con una stile più incisivo, una voce più personale, il gioco sarebbe riuscito meglio. Aspettiamo la seconda. *Fabio Donalizio*

ROMANZO

Jesse Ball

Censimento • NN Editore • pag. 264 • euro 18 • traduzione di Guido Calza

Interessante oggetto narrativo, poco identificabile, questo di Jesse Ball (newyorkese, anche poeta – e si sente). In un luogo che non si sa dove, un uomo prende l'incarico di censire gli abitanti di una serie di città, denominate con le sole lettere dell'alfabeto, da A a Z. Nemmeno il quando lo sappiamo, chi legge identifica qualche appiglio, un vago contemporaneo, forse. Ma nessuna conferma o rassicurazione. Sappiamo che, ad accompagnare l'uomo, c'è il figlio, ragazzo, affetto da sindrome di Down. Inevitabile nasce il viaggio. Seguiamo una direzione, il Nord, che sa un po' di compimento e di destino, di fine. E forse anche un po' di freddo. Al di là dell'attività che i due devono mettere

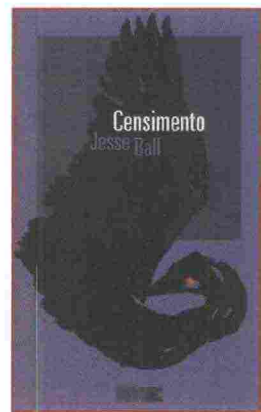
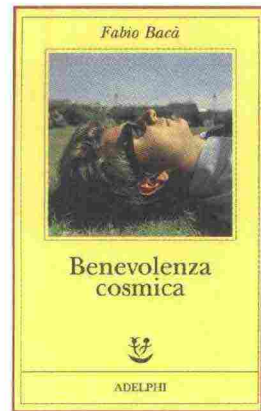
in pratica – del tutto irrelata e che sa un po' di Kafka, perché celando gli obiettivi ne sparisce il significato – la strada percorsa diventa sempre più interiore ogni chilometro che passa. Un viaggio di conoscenza, di accettazione. Dell'altro ma anche di sé. Ball prosciuga la prosa, però, situandola in una sorta di vuoto privo di riferimenti, di ogni tentazione "sapienziale". L'indubbio pathos esistenziale viene fatto come galleggiare su una nuvola, privandolo del patetico e consegnandolo a un'evidenza a tratti davvero potente. Profondo lo spunto biografico da cui parte, intenso negli esiti a cui perviene. Da seguire. *Fabio Donalizio*

FANZINE

Loris Zecchin

Solar Ipse # 9 • autopr. • pag. 64 • euro 7

In tempi in cui le riviste cartacee autoprodotte stanno divenendo sempre più una specie in via d'estinzione, fa piacere ritrovare in pista la "one man fanzine" *Solar Ipse* (anche micro-label) progettata, scritta, stampata e distribuita nello spirito di Mark E. Smith da Loris Zecchin (loriszecchin@gmail.com), pur tra i dubbi e le difficoltà menzionate nell'editoriale, in cui si rivendica l'uscita da Facebook e dai social media "per guadagnarne in serenità". L'obiettivo, come si conviene ad una iniziativa frutto di personali passioni-ossessioni, è quello di condividere informazioni su musiche fuori dai ra-

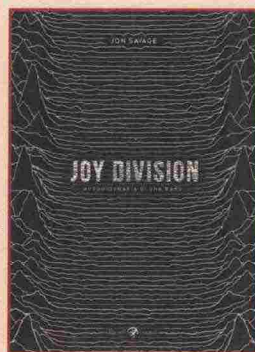


MUSICA

Jon Savage

Joy Division. Autobiografia di una band • Rizzoli Lizard • p. 397 • € 20,00

L'idea è indubbiamente originale: raccontare la storia dei Joy Division attraverso una serie di interviste con i musicisti della band (Peter Hook, Stephen Morris e Bernard Sumner) e quanti più personaggi ruotavano intorno ad essa e a Ian Curtis, dalla vedova Deborah ai boss della Factory Tony Wilson e Peter Saville, dal produttore Martin Hannett al road manager Terry Mason e poi musicisti vari, testimoni di concerti, giornalisti, fotografi. La gran parte delle interviste è stata realizzata nell'autunno 2016, durante la lavorazione del documentario *Joy Division*, altre risalgono al 1989, al 1994, al 2018, infine a completare il quadro ci sono testimonianze d'epoca di Curtis. Savage è uno dei giornalisti più seri e preparati d'oltremania, quindi era impossibile aspettarsi qualcosa di diverso da una narrazione sentita, puntuale e certosinamente documentata; le dichiarazioni e i racconti sono organizzati come un puzzle ma in maniera cronologicamente veritiera e l'insieme che ne deriva, ancorché un po' straniante (non ci sono interventi dell'autore nel



corpo narrativo che non siano fredde enumerazioni dei concerti tenuti o altri dati oggettivi), è indubbiamente molto particolare e intrigante. Due sole, e comunque marginali, le note negative: l'insistenza su una grafica dominata dal nero, che abbiamo visto ripetere stancamente così tante volte quando di tratta dei Joy Division da urlare a grandissima voce di farla finita e lasciar finalmente riposare in pace lo sfortunato cantante; e il titolo scelto per il libro, che non è affatto un'autobiografia ma una biografia (l'originale *This Searing Light, the Sun and Everything Else* sarebbe stato qualcosa come *Questa luce accecante, il sole e tutto il resto*: capisco che in Italia un titolo simile non lo vendi a nessuno, però sarebbe stato gentile almeno non definirlo *autobiografia*). Ciò detto e messo a latere, i fan sono avvertiti: non troveranno molto di nuovo (ma qualcosa certamente sì, è come leggere un intero libro di interviste fatte a gente *che c'era*, quindi emergono aneddoti a iosa) ma ripercorrere dall'inizio alla fine una vicenda che ha inciso così tanto nella carne viva di chi era adolescente o giovane a cavallo tra anni '70 e '80 è un tuffo nella (propria) vita che potrebbe far salire luccicanze e scendere lacrime. *Stefano I. Bianchi*



I LIBRI Recensioni

dar dei grandi (e meno grandi) media. In questo caso l'attenzione si rivolge in particolar modo ad artisti italiani, con approfondite interviste al chitarrista Alessandro Novaga, al gruppo noise Ludmilla Spleen, al progetto The Barnacles di Matteo Uggeri, agli storici Bz Bz Ueu e poi a Giovanni Lami, Dubit, Saba Saba, Patrizio Oliva, The Star Pillow, Luminance Ratio, Martello più molto altro, tra rubriche e oltre cento recensioni. Curioso, chiaro e diretto nei giudizi, Zecchin - autore anche di concettosi assemblaggi e collage, di recente in mostra a Trieste - non esita contro l'inficiamento della comunicazione digitale a "mettere il corpo là dove stanno le convinzioni", e non è cosa da poco. Già fervono i preparativi per il n. 10. *Vittore Baroni*

POESIA

Anne Carson

The Albertine Workout • Tlon • pag. 168 • euro 14 • traduzione di Giulio Silvano

Interessante lavoro di confine della poetessa canadese Anne Carson, che si dedica a seguire le tracce dell'ambiguo personaggio di Albertine lungo le migliaia di pagine della *Recherche* proustiana. Lo fa con il modulo della prosa breve, a cavallo tra ritmo e riflessione, giocando molto con i bianchi, lo spazio e la serialità. Il vuoto stilistico - il tono è piano, prosastico, volutamente senza escrescenze o richiami per l'attenzione - lo si compensa con la forza della ripetizione, della variazione, del richiamo. Albertine viene sezionata, ne viene messo in luce il carattere di specchio nei

confronti di un ragazzo di cui Proust era invaghito, la si confronta con modelli letterari illustri (Ofelia), si cerca di darne un profilo psicologico che ha il suo perno nella menzogna, nell'opposizione radicale desiderio/controllo. Il tutto per via di suggerimenti, mai spiegazioni. Libro "piccolo", certamente pleonastico per i non affetti da horror vacui post-proustiano, ma comunque stimolante e pieno di spunti "altri". (Consiglio dalla regia: far fare un giro di bozze in più alla traduzione, la prossima volta). *Fabio Donalizio*

SAGGIO

Lorenzo Braccesi

Olimpiade regina di Macedonia • Salerno • pag. 170 • euro 16

Cherchez la femme, verrebbe da dire. Oppure: dietro un grande uomo si cela una grande donna, e luogo comune procedendo. Certo è che la figura di Olimpiade, regina di Macedonia, consorte di Filippo II e madre di Alessandro futuro Magno, dal comune fu fuori di certo, ritagliandosi un ruolo politico (e non solo) inedito per una donna nell'area culturale greca postclassica. Implicata probabilmente nell'eliminazione del marito, ossessionata dal successo del figlio, fu partecipe di una visione imperiale inusitata che, dopo l'impresa di Alessandro, sfociò in quella contaminazione greco-orientale che con eccessiva approssimazione si chiama Ellenismo, e che sarà foriera di ampie e longeve conseguenze. Il saggio di Braccesi tenta di costruire un ritratto a tutto tondo, rimanendo saldo sulle fonti, scorponando lo scarno dato storico

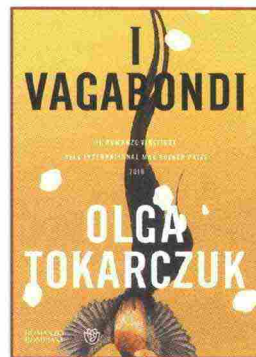
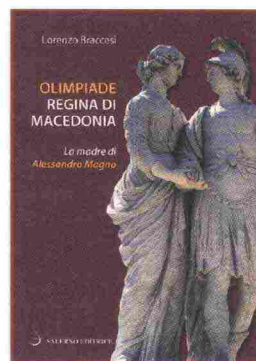
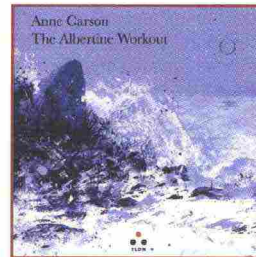
dalla portata mitica di un personaggio eclatante in sé e che specchia, anche, l'oltranza del figlio, la sua ambizione quasi caricaturale. Sullo sfondo si profila una dedizione strategica lungimirante e spregiudicata, nonché il contorno di una figura di portata shakesperiana. Non solo per filologi. *Fabio Donalizio*

ROMANZO

Olga Tokarczuk

I vagabondi • Bompiani • pag. 384 • euro 20 • traduzione di Barbara Delfino

Il lettore italiano, che ha già potuto avvicinarsi tra l'altro al suo bel *Guida il tuo carro sulle ossa dei morti* pubblicato da Nottetempo, può adesso leggere il nuovo romanzo della scrittrice polacca Olga Tokarczuk *I vagabondi*. Scritto più di dieci anni fa, questo romanzo è impressionante nella sua capacità di raccontare in maniera perfettamente aderente il mondo movimentato in cui viviamo oggi: per rispondere all'impossibilità di racconto lineare, Tokarczuk sceglie di affidare la sua narrazione ad un nucleo di costellazioni che si affastellano nel corso del romanzo e che ruotano attorno alla voce della narratrice che sin da bambina sogna di essere in continuo movimento. Questo viaggio della scrittrice polacca condurrà il lettore in mondi sconosciuti, quello dei *bieguni*, i vagabondi del titolo, popolo di camminatori che vive la propria vita contando sulla gentilezza altrui, quello dell'anatomopatologo Filip Verheyen o della sorella di Chopin che porta il suo cuore da Parigi a Varsavia. Una

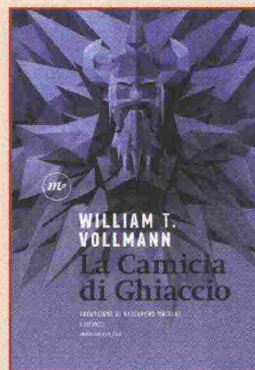


ROMANZO

William T. Vollmann

La camicia di ghiaccio • minimum fax • pag. 510 • euro 19 • traduzione di Nazzareno Mataldi

Già uscito nel 2007 per Alet, da lunga pezza fuori stampa, questo voluminoso romanzo di Vollmann è - a mio modestissimo avviso - una delle ragioni per cui dello scrittore americano si continuerà a parlare a lungo. In parte romanzo storico, in parte fantascienza mitologica che attinge alla religione dei nativi americani e a quella dei vichinghi, in parte libro di viaggi, *La camicia di ghiaccio* racconta l'incontro-scontro (più il secondo che il primo) tra i navigatori provenienti dall'Islanda e poi dalla Groenlandia con gli indiani micmac sulle coste del Canada. Ormai è provato da ritrovamenti archeologici (a L'Anse aux Meadows) che i primi ad arrivare in America, tra l'anno 1007 e il 1010, furono gli scandinavi che s'erano insediati nelle isole più a nord dell'Atlantico. Vollmann, che quelle terre ha visita-



to personalmente e ripetutamente, rievoca quel momento perso nelle nebbie gelide di un passato millenario: e così facendo ricrea due titanici personaggi femminili, Gudrid Thorbjørnsdottir e Freydis Eiriksdottir, che entrambe prenderanno parte all'infelice spedizione sulle rive di Vinland (così i vichinghi chiamavano l'America), divise da un odio feroce e inestinguibile. Il romanzo, uscito negli Stati Uniti nel 1990, apre il colossale ciclo dei *Sette sogni*, cui appartiene anche *I fuocili* (pubblicato sempre da minimum fax lo scorso anno). L'ambizione di Vollmann, quella di raccontare in sette puntate la collisione tra europei e nativi americani; e nei cinque volumi usciti finora in inglese, il risultato è stato decisamente all'altezza delle aspettative. In questo caso la prosa barbarica e potente di William il Cieco (così si definisce l'autore), che echeggia il periodare dell'antica *Grænlandinga saga*, è accompagnata da una serie di utili cartine e illustrazioni che lui stesso ha disegnato. Il risultato è semplicemente travolgente. *Umberto Rossi*



I LIBRI Recensioni

galleria di immagini e personaggi tenuti insieme in maniera straordinaria dalla scrittura di Tokarczuk che con questo libro firma un collage postmoderno sul movimento e sulle migrazioni che la conferma come una delle scrittrici più interessanti dell'attuale panorama europeo. *Matteo Moca*

ROMANZO

Sylvia Townsend Warner

Il cuore vero • Adelphi • pag. 222 • euro 18 • traduzione di Laura Nolan

Mentre riporta in libreria *Lolly Willows o L'amoroso cacciatore*, Adelphi pubblica anche il romanzo *Il cuore vero* di Sylvia Townsend Warner, autrice inglese anomala e della scrittura limpida e curiosa che riesce a fondere insieme realtà e immagini di sogno in un coacervo in cui per il lettore diventa difficile risalire alla materia originaria. Protagonista di *Il cuore vero*, romanzo ambientato tra le cupezze dell'Inghilterra vittoriana, è Sukey Bond, che appena uscita dall'orfanotrofio viene mandata a servizio in una fattoria dell'Essex. Lì Sukey conoscerà Eric, di cui si innamorerà ma che le sarà portato via: a questo punto esploderà la natura ribelle della protagonista, culmine di un'intensa ed enigmatica storia d'amore che sfocerà nel desiderio di realizzare l'impossibile. «Mi pare libro di grande bellezza, uno strano equilibrio di

semplice e di enigmatico, di diretto e di tortuoso» ha scritto Giorgio Manfelloni e certamente c'è da fidarsi. *Matteo Moca*

ROMANZO

Allan C. Weisbecker

Cosmic Bandidos • Marcos y Marcos • pag. 288 • euro 18 • traduzione di Marco Vicentini

“Le particelle subatomiche sono i criminali del continuum spazio-temporale. Il loro modus operandi è la casualità, il disordine... il caos.” Se questa vi sembra una citazione inverosimile per una gangster story con tanto di traffici di droga dalla Colombia, risse, sparatorie e inseguimenti, fiumi di alcol e scoppi di granate nei momenti più inopportuni, ricredetevi. Il protagonista della vicenda, un contrabbandiere di stupefacenti inseguito dalla polizia di mezzo mondo, e che pertanto si è dovuto nascondere nella giungla sudamericana in compagnia del fidato collega José e del cane High Pockets, scopre del tutto accidentalmente le meraviglie della meccanica quantistica. E in modo forse inconsapevole, si trova a riscontrare incredibili affinità tra il comportamento imprevedibile di quark ed elettroni e la sua esistenza di *bandido* sempre sul filo del rasoio, a seguire piani d'azione inevitabilmente destinati a fallire, anzi soccombendo spesso e volentieri al fascino dell'alcol e

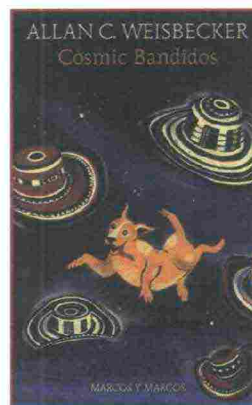
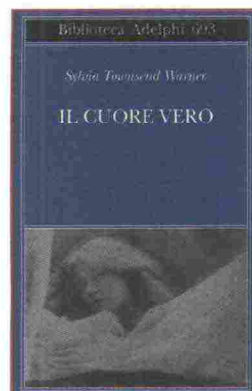
della coca a discapito di una condotta logica e razionale. Il romanzo, che vive su due binari paralleli tra le rievocazioni delle gesta criminose dei bei tempi e la rinascita paradossale dovuta alla scoperta della fisica delle particelle, è spassosissimo, paradossale, ingegnoso. Lo scrisse negli anni '80 Allan Weisbecker, sceneggiatore hollywoodiano di successo, in un momento di fuga dalla realtà, solo su un camper e perennemente in viaggio con il suo cane. In “*Cosmic Bandidos*”, libro che lui definisce “un po' come quel romanzo russo, *Delitto e castigo*, però senza castigo”, c'è sicuramente qualcosa di autobiografico, ma anche un'inventiva radicale, gran senso del ritmo, e un umorismo amaro e drastico che lo rende godibile dall'inizio alla fine. Molto consigliato. *Bizarre*

RACCONTI

David Hayden

Il buio a luci accese • Safarà Editore • euro 16,50 • traduzione di Riccardo Duranti

Questa raccolta di racconti di David Hayden, tradotta con la classica cura e aderenza dall'esperto Riccardo Duranti, è un'uscita importante, perché permette al lettore italiano di avvicinarsi all'opera di uno degli scrittori in lingua inglese certo più originali e interessanti. Debitori di atmosfere che ricordano le afasie e le in-



SAGGIO

Eugenio Capozzi

Politicamente corretto • Marsilio • pag. 208 • euro 17

Che la globalizzazione abbia generato una élite transnazionale che vive e si trova a suo agio tra i propri simili in ogni posto del mondo è un fatto che una crescente letteratura sta ormai da tempo evidenziando; così come sta evidenziando che, nello stesso tempo, questa élite sta imponendo alla maggioranza degli altri una sorta di dittatura simbolica, fatta di parole e comportamenti ad essa necessari. Di questa letteratura, *Politicamente corretto* è uno degli esiti più lucidi, felici e coraggiosi, con un titolo che non riesce a contenere tutto quello che l'autore, Eugenio Capozzi, è riuscito a condensarvi. Si tratta infatti della storia e dell'analisi dell'idea di 'politicamente corretto' all'interno di un ripensamento dell'intera vicenda della cultura di massa degli ultimi cinquant'anni, e in particolare della sua variante 'underground', interpretata come un modello costrittivo basato sull'addomesticamento delle masse tramite il loro sradicamento da qualsiasi appartenenza, la loro mobilità permanente e la liberazione del desiderio, indispensabili ad una infinita espansione dei mercati. Multiculturalismo, liberazione sessuale, diritti civili, droghe, animalismo, veganesimo, antispecismo, decrescita felice, e una serie di altre istanze con le quali ormai conviviamo abitualmente, sono per Capozzi tutti aspetti di



una stessa ideologia sostenuta da un linguaggio censurato, che costringe a pensare il mondo in maniera innaturale e che è praticamente vietato mettere in discussione; tutte facce di una presunta 'liberazione' che si rovescia in un incubo eugenetico quando, con l'affermazione delle biotecnologie, si annuncia un'umanità rimodellata da questo capitalismo estremo che ha ormai azzerato ogni soggettività e reso l'individuo un fascio di pulsioni in preda a un continuo auto-superamento. Sarebbe banale etichettare questo libro come un libro 'di destra': l'autore parte chiaramente da posizioni liberali, è molto equilibrato nei giudizi, sebbene non necessariamente condivisibile in ogni sua affermazione, e le sue tesi possono trovare eco anche in un certo marxismo ostile al post-moderno oggi in forte ascesa mediatica. *Politicamente corretto*, che

sposta risolutamente la dicotomia destra-sinistra in favore di quella élite-masse, è un libro affascinante e documentato, scritto con un tale nitore da non disperdere una sola parola in considerazioni marginali o in argomentazioni ridondanti. Un libro che si legge senza fermarsi un attimo e in cui chiunque abbia vissuto dentro le tensioni culturali dei nostri tempi non esiterà a riconoscere dei pezzi della propria storia, specialmente se nella propria storia si sono insinuati dei dubbi sul percorso compiuto. E a ripensarli alla luce di una diversa angolatura alla luce di un nuovo umanesimo, paradossalmente 'tradizionale'. *Giovanni Vacca*

I LIBRI Recensioni

comprensioni beckettiane, di alcuni lampi mistici di Borges e alcuni magici luoghi oscuri d'ispirazione lynchiana, questi racconti mirano a definire una nuova assurdità, quella del tempo in cui viviamo. La grandezza della scrittura di Hayden sta nel fatto che per fare questo non procede attraverso una fuga e una sottrazione dalla realtà, ma anzi decide di combattere frontalmente i fantasmi dell'esistenza umana, le preoccupazioni e i dubbi che si affastellano durante l'esistenza, in uno sforzo conoscitivo che finisce per dare in pasto al lettore un materiale che trae origine direttamente dai luoghi più profondi della psiche. Il più grande errore sarebbe interpretare questi racconti come frutti della fantasia: Hayden sta dentro la realtà e li procede in un corpo corpo che porta anche a tirare e ridefinire le coordinate della forma-racconto. *Matteo Moca*

ROMANZO/THRILLER

Alan Parks

Gennaio di sangue • Bompiani • pag. 368 • euro 18 • traduzione di Marco Drago

Arriva dalla Scozia uno dei più interessanti thriller che vi capiterà di leggere quest'anno. Siamo a Glasgow, nei primi anni '70: una sequenza impressionante di omicidi sconvolge la città, e come da prammatica l'interpretazione di primo livello è ingannevole; bisognerà che Harry McCoy, l'ispettore a cui è affi-

dato il caso, ci lavori su per un po', prima di risolvere l'enigma. La cosa interessante del romanzo è che pur giocando moltissimo con gli stereotipi del caso (l'infanzia derelitta del protagonista che ne porta le conseguenze anche da adulto, i poliziotti inappuntabili che si scoprono corrotti, i ricchi notabili della città che manovrano i suoi amministratori ma sono responsabili delle peggiori nefandezze, eccetera) mantiene una sua credibilità, fermandosi un attimo prima che questi elementi diventino cliché irreversibili. Per Alan Parks, oltre vent'anni di lavoro nel mondo della musica, questo è il primo libro, ma a giudicare dall'esito certo non sarà l'ultimo. *Bizarre*

ROMANZO STORICO

Mario La Cava

I fatti di Casignana • Rubbettino editore • pag. 216 • euro 16

Grande merito va dato alla casa editrice Rubbettino (sempre attenta alle narrazioni meridionali) che riporta in libreria il romanzo di Mario La Cava *I fatti di Casignana*, originariamente pubblicato nel 1974 da Einaudi, con una nuova prefazione di Goffredo Fofi. In questo libro lo scrittore rievoca le rivolte contadine nella Calabria del primo dopoguerra, che culminarono con l'occupazione delle terre di Casignana, e l'illusione e il fallimento di un gruppo di uomini deciso a far valere le loro ragioni sul proprio destino, una tragedia an-

nunciata che si consumerà nel momento in cui questi ultimi lavoratori della terra si scontreranno contro un'autorità sorda alle giuste rivendicazioni. Un romanzo che per l'asciuttezza della scrittura di La Cava e per il suo sguardo per niente viziato da idealizzazioni sul mondo contadino, un libro che è anche importante testimonianza della grandezza dello scrittore, sfocia nell'indagine sociologica: una narrazione corale delle grandi lotte sociali quando l'ombra lunga del ventennio cominciava a concretizzarsi. *Matteo Moca*

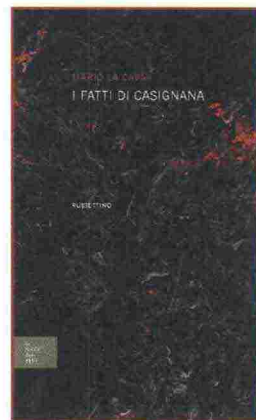
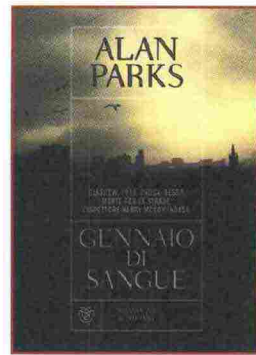
SAGGIO/MUSICA

Massimo Padalino

Storie di ordinaria follia rock •

Giunti • pag. 192 • euro 14,90

Che la rockstar porti in sé i germi di una follia più o meno dichiarata e/o consapevole, che un artista giochi spudoratamente con atteggiamenti eccentrici e al confine con la pazzia, beh, lo sappiamo benissimo, è quasi uno stereotipo. E quindi il libro di Padalino, se aveva l'intenzione di scindere il comportamento intenzionalmente provocatorio da quello che denota un reale squilibrio, partiva con un intento più che interessante. Alla resa dei conti, non ci sembra però che questo chiarimento sia stato fatto. Ci sembra anzi che Padalino forzi un po' la mano per far passare per "momenti di ordinaria follia" quella che invece è quasi una consue-

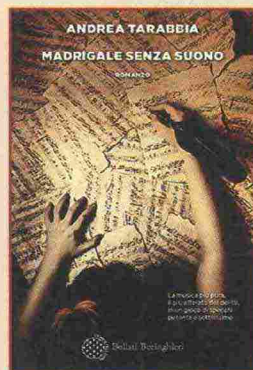


ROMANZO

Andrea Tarabbia

Madrigale senza suono • Bollati Boringhieri • pag. 374 • euro 16,50

Se Alessandro Manzoni aveva fatto ricorso all'espedito del manoscritto ritrovato per acquisire una (sia pur ironica) patente di realismo documentario al suo gran romanzo, con un simile *escamotage* in questo *Madrigale senza suono* (titolo che avrebbe acceso l'entusiasmo di Mario Bortolotto) Andrea Tarabbia sembra viceversa voler mettere in crisi ogni principio di realtà. Leggiamo le considerazioni di Stravinskij alle prese con un'altra "cronica" ritrovata, la cui stesura parrebbe appartenere a tal Gioacchino Ardytti, servo deforme del principe ed eccelso madrigalista Carlo Gesualdo da Venosa, colui che imbuca la musica rinascimentale nel gorgo del barocco – ma leggiamo, anche e soprattutto, la vicenda di Gesualdo come raccontata dallo stesso (pseudo) Ardytti. Vicenda dalle tinte fosche e funeste, gotica quant'altre mai: con indefettibile contorno di maniero dotato di tenebrose segrete; figlio – mostruoso – della colpa strappato al ventre della madre morente e in tali segrete allevato, a mo' di fiera, con secchi di carne sanguinolenta; madre macellata per lavar l'onta di tanto tradimento. E si sa che Gesualdo mas-



sacrò veramente la moglie insieme all'amante, cavandole dal grembo il feto del figlio settimino. Ma questo commercio con l'atroce non gli impedì di convocare o tentare di convocare, sullo spartito, tutti i suoni del mondo – in un flagellante anelito alla totalità che cercava di travalicare ogni confine, perché forse non vi è nulla all'infuori del suono: mentre Stravinskij, quattro secoli dopo, sarà perfettamente consapevole che, anche nel cuore della dissonanza più radicale, senza limiti non si dà suono. Malgrado ciò, Stravinskij non può che riprendere e riscrivere Gesualdo (assistiamo alla genesi del suo leggendario *Monumentum*), come Tarabbia (Saronno, 1978) riprende e riscrive insieme, con tormentata scaltrezza, Stravinskij, Gioacchino e Gesualdo: lungo una livida, inquieta, diromponente fantasmagoria al fondo della quale, forse anche più che ne *Il demone a*

Beslan e *Il giardino delle mosche*, la brutalità si abbranca alla pietas, la tenerezza all'orrore; e in cui la lingua (secentesca? ottocentesca? contemporanea?) sembra resa più tersa solo per far trasparire con maggior esattezza la tenebra: quella tenebra, ci viene qui ricordato ancora una volta (soprattutto di questi tempi, salutare *memento*), che non è mai incompatibile con la luce – abbacinante e insondabile – della forma. *Stefano Lecchini*

I LIBRI Recensioni

tudine per chi di mestiere fa la rockstar, non il contabile o l'impiegato delle poste. Davvero ci dobbiamo (ancora) stupire per le intemperanze in famiglia di James Brown, le banali frustrazioni esistenziali dei Queen, gli atteggiamenti dittatoriali verso la band di Captain Beefheart? Senza parlare dei casi in cui la scelta di una filosofia di vita fuori dagli schemi è frutto non di uno squilibrio mentale, bensì di un ragionamento lucido e razionale (Kraftwerk, Devo, forse persino Daavid Allen), di una reazione all'ottusità del mondo (Zappa che replica al PMRC come chiunque dotato di buon senso avrebbe fatto), o di un calcolo deliberato per apparire trasgressivo oltre la norma (Madonna: il capitolo a lei dedicato è poco più di una raccolta di gossip). Poi è chiaro, ci sono i casi in cui la patologia del soggetto è acclarata: Syd Barrett che si fonde il cervello con gli acidi, Sid Vicious che sublima il suo disadattamento accoltellando Nancy, Sun Ra e le sue strampalate teorie saturniane, Moondog e il suo stile di vita da vichingo fuori tempo massimo. Ma non è nulla che non sia già stato descritto cento volte nella filologia del rock'n'roll, e quindi c'è poco da stupirsi. A meno che l'autore non intenda cercare il suo pubblico tra i lettori più giovani e meno smalzati: la scrittura è in effetti estremamente ammiccante e compiaciuta (fino a un uso spropositato dell'odioso aggettivo *mitico...*), per cui forse si tratta di contestualiz-

zare, e di interpretare questo saggio all'acqua di rose come un testo adatto a chi cerca nell'epopea del rock il suo lato più superficiale e l'impatto di una sovversione puramente di facciata. *Bizarre*

ROMANZO E SAGGIO

Ezio Sinigaglia

Il pantarè • Terrarossa Edizioni • pag. 314 • euro 15,50

Questo romanzo di Ezio Sinigaglia, pubblicato per la prima volta nel 1985, viene adesso ripubblicato dalla lungimirante casa editrice Terrarossa che rintraccia, giustamente, in queste pagine un'idea di letteratura assolutamente contemporanea. Si tratta di un libro dalla composizione particolare, che assomiglia tanto a un lungo saggio di teoria di letteratura quanto ad un romanzo di formazione vero e proprio. Il protagonista si chiama Daniele Stern, un giovane critico che viene incaricato di redigere una storia del romanzo del Novecento per una "Enciclopedia della Donna". L'amore per la letteratura lo porta a mettere tutto se stesso in questa impresa, dimenticando così in parte i propri problemi personali: scrivendo di Kafka, Proust, Faulkner e altri, raccontando la carica rivoluzionaria del romanzo novecentesco (pagine di pura critica che sono parte indispensabile del libro), Stern inizia a promettere di scrivere, un giorno, un suo romanzo. Con questo continuo passaggio tra acute pagine di critica

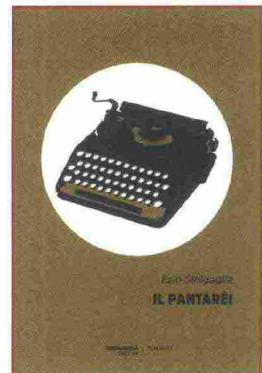
letteraria e il racconto romanzesco di Daniele Stern, Sinigaglia confeziona un oggetto curioso e prezioso che contribuisce a spostare, o meglio ha già spostato considerata la prima data di uscita, i confini del romanzo. *Matteo Moca*

EBRAISMO

Guido Bartolucci

Vera religio. Marsilio Ficino e la tradizione ebraica • Paideia • pag. 160 • euro 32

Il libro di Guido Bartolucci, studioso dell'interesse cristiano per la cultura ebraica in età moderna, inaugura la prestigiosa collana "Biblioteca di cultura ebraica italiana" dello storico editore Paideia. Si tratta ovviamente di un testo dall'alto valore specialistico ma che la scrittura di Bartolucci, sempre chiara, essenziale e precisa, è in grado di aprire anche verso lettori che non sono studiosi. Marsilio Ficino è, tra i grandi della cultura italiana, uno di quelli che maggiormente scivola verso il dimenticatoio, ma questo saggio, sottolineando la sua importanza nella diffusione dell'interesse per la tradizione ebraica in ambiente cristiano ma anche ricostruendo il panorama fiorentino dell'umanesimo e del Rinascimento, contribuisce a ricollocare il filosofo e umanista italiano nel posto d'onore nella storia culturale che gli spetta, mettendo in evidenza i debiti che la cultura successiva intrattiene con lui. *Matteo Moca*

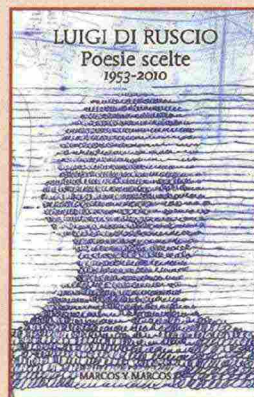


POESIA

Luigi Di Ruscio

Poesie scelte 1953-2010 • Marcos y Marcos • pag. 314 • euro 20

Molto si è scritto dopo la "emersione" del lavoro di Di Ruscio allo scavallare del millennio, tentando di riportare a galla una vasta produzione dispersa e disseminata tra i meandri dell'editoria minore e marginale. Nonostante alcuni sponsor pregiati, l'approccio di Di Ruscio era troppo radicale (nonché bulimico, eccessivo in più modi contemporaneamente) per imporsi nel canone *maior* e solo nei pressi della sua morte (nel 2008) hanno cominciato a vedere la luce edizioni più lucide e meditate. Personaggio scomodo, non c'è che dire. Quinta elementare, cultura vasta e disordinata da autodidatta affamato, una vita in fabbrica e la perdurante etichetta di "poeta operaio" troppo banale per corrispondere davvero a qualcosa, specie da quando l'operaio è specie in avanzata via d'estinzione. Operaio lo fu, certo, per quarant'anni. Per di più emigrato, in una Norvegia irrisa alla stregua di "paradiso socialdemocratico". Fu comunista e certo non di quelli ortodossi. E fu poeta al di fuori da ogni convenzione stilistica diffusa o con-



divisa dalle categorie critiche. Questo volume, approntato da Massimo Gezzi, riprende l'ultima autoantologia curata in vita dall'autore, dove per "curare" va inteso un furioso lavoro di taglio, riscrittura, correzione, rimontaggio. Di "automutilazione" parla Gezzi nella sua nota. Il nerbo dei testi è quello delle tre raccolte centrali della produzione di Di Ruscio, considerate dall'autore una sorta di *liber continuum*, anche nella numerazione dei testi, ben oltre la semplice "trilogia". Si tratta di *Apprendistati* (1973), *Istruzioni per l'uso della repressione* (1980) e *L'ultima raccolta* (2002). Intorno, lacerati e riassettraggiati di un percorso che data dai primi anni '50 alla prima decina del millennio. Il lettore neofita potrà fare conoscenza con il verso ipermetro e verboso caratteristico di Di Ruscio, povero di artifici retorici e metaforici, solidamente ancorato ai verbi e alla nominazione delle cose. Un verso brutalmente disperato, che scavalca le dispute critiche tra "alto" e "basso" per offrirsi in una nudità disarmante che fonde gli estremi, gli squarci, gli improvvisi abbagli e le inevitabili zavorre in una materia incandescente certo difficolta, ma che difficilmente può lasciare indifferenti. *Fabio Donalizio*